



Un Premio per non dimenticare

Dopo un silenzio durato due lunghi anni, il Comune di Baucina torna a parlare del segretario della Camera del lavoro, assassinato dalla mafia del feudo 62 anni fa, organizzando nuovamente l'iniziativa alla sua memoria

DINO PATERNOSTRO

Dopo un silenzio durato due lunghi anni, il comune di Baucina torna a parlare di Nicolò Azoti, il segretario della Camera del lavoro assassinato dalla feroce mafia del feudo la sera del 21 dicembre 1946, organizzando nuovamente il 'Premio' alla sua memoria. L'ha voluto fortemente Antonella Azoti, la figlia di Nicolò, diventata ormai una sorta di missionaria laica, che 'predica' la necessità di fare memoria di chi ha perso la vita per combattere contro la mafia. A cominciare dai capilega contadini, per troppi anni dimenticati. Ma il premio torna perché l'hanno voluto anche il Centro «Pio La Torre», la Scuola Media «Maria Moraca» e il comune di Baucina, guidato dal sindaco Ciro Coniglio. Nel dicembre del 2006, era stata l'Amministrazione comunale di questo piccolo centro della provincia di Palermo a sospendere il premio, che si organizzava ormai ininterrottamente da 10 anni. Costava 500 euro alle casse comunali e il sindaco di allora, Rosario Bordonaro, che qualche mese dopo avrebbe avuto una disavventura giudiziaria per fatti di mafia, comunicò alla famiglia Azoti che il municipio non poteva permettersi di spendere una tale somma. «Sono dispiaciuta che si debba interrompere quella che ormai era diventata una positiva tradizione di recupero della memoria storica per gli alunni del paese, specie in occasione del 60° anniversario della morte di mio padre», fu l'amara dichiarazione della signora Azoti. Ma dopo lo stop del 2006, con l'incredibile motivazione che nelle pieghe del bilancio non si riusciva a trovare 500 euro, adesso si riparte. Il 62° anniversario dell'assassinio di Azoti cade oggi, ma le iniziative per ricordarlo si terranno domani mattina a Baucina, dalle 10 alle 12.30, alle nella sala «Pappalardo» della «Casa del Pellegrino», per consentire la partecipazione ufficiale degli alunni della scuola media. Proprio loro, infatti, con la lettura delle ricerche su Azoti e il movimento contadino, saranno i protagonisti della giornata, che avrà come ospiti il presidente dell'associazione «Liberà», don Luigi Ciotti, e il presidente del Centro «Pio La Torre», Vito Lo Monaco. «Cola Azoti - dice Lo Monaco -

rappresenta uno degli antesignani di quell'antimafia sociale che ancora oggi ha tanto da insegnarci».

Sarà presente anche Antonella Azoti, visibilmente soddisfatta per la decisione del comune di riprendere la tradizionale giornata in ricordo del padre. E sicuramente racconterà cosa provò una bimba di soli quattro anni, svegliata nel cuore della notte da cinque colpi di pistola, che le avrebbero ucciso il padre. Antonella l'ha già raccontato in un modo straordinariamente efficace e tragico nel libro-diario «Ad alta voce. Il riscatto della memoria in terra di mafia», con cui il 12 settembre 2005 ha vinto la XX edizione del premio «Pieve-Banca Toscana». Era lei, infatti, quella bimba a cui gli spietati killer della mafia assassinarono il padre, la sera del 21 dicembre 1946. «Dormivo e già sognavo - racconta nel libro-diario - quando spari improvvisi mi fecero trasalire: mi ritrovai seduta in mezzo al tetto nella stanza buia e, prima ancora che io potessi invocarla, grida strazianti mi ferirono le orecchie... e il cuore. Era lei, la mamma, che aveva riconosciuto nei lamenti provenienti dalla strada, la voce di papà, e gli chiedeva: 'Cola, Cola, chi ti ficiru?'. 'Mimi, mi spararu!'. (...) Mi alzai e mi accostai allo spiraglio... ammiccai con difficoltà... e da quello spiraglio vidi la mamma tendere le braccia, protesa dal balconcino a petto, quasi a volere raggiungere a volo papà mentre continuava a gridare con la voce strozzata. Papà arrivò trascinandosi a fatica per la breve salita che lo separava da casa e, sorretto dalla mamma, si abbandonò sul letto dove un attimo prima io dormivo beata. Vidi qualcosa di rosso... ma non era il mio cappottino». Cola Azoti morì due giorni dopo, all'ospedale civico di Palermo, per le gravissime ferite riportate. A Baucina tornò in una bara di legno, accompagnato dal pianto e dalla disperazione della giovane moglie, Domenica Mauro di trentuno anni, e dei due figlioletti, Antonella di quattro e Pinuccio di sei. E il prete non volle fargli neanche il funerale in chiesa, perché era un «morto ammazzato». Solo una spruzzata d'acqua benedetta lungo il corso, e via, incurante delle implorazioni della vedova.



Nella foto centrale Antonella e Pinuccio Azoti; in alto, da sinistra Antonella Azoti, una veduta di Baucina e don Luigi Ciotti. Il Comune di Baucina torna a parlare di Nicolò Azoti (il segretario della Camera del lavoro ucciso nel dicembre 1946), organizzando nuovamente il "Premio" alla sua memoria. L'ha voluto fortemente Antonella Azoti, diventata ormai una sorta di missionaria laica, che «predica» la necessità di fare memoria di chi ha perso la vita per combattere contro la mafia

LA MOTIVAZIONE

(d.p.) Ecco la significativa motivazione con cui ad Antonella Azoti è stato assegnato il premio nazionale promosso dal comune di Pieve S. Stefano, in collaborazione con la Banca Toscana: «La giuria nazionale del 'Premio Pieve - Banca Toscana', giunto alla sua ventesima edizione, ha deciso, dopo un ampio dibattito, di assegnare il premio alla memoria autobiografica di Antonina Azoti che rievoca in un centinaio di pagine limpide ed essenziali l'amara vicenda di una bambina siciliana che, a soli quattro anni, resta orfana del padre sindacalista, assassinato dalla mafia... E' quasi cinquant'anni dopo, di fronte alle stragi del 1992 culminate con la morte dei giudici Falcone e Borsellino e delle loro scorte, trova la forza per rivendicare pubblicamente il diritto del padre e degli altri trentanove sindacalisti uccisi da Cosa Nostra negli anni quaranta in Sicilia, il diritto alla dignità e alla riconoscenza civile. La memoria di Antonina Azoti restituisce con immediatezza ed emozione una pagina intensa di una vita individuale e, nello stesso tempo, di storia civile del nostro paese. (...)». F.to: Camillo Brezzi, Natalia Cangì, Beppe Del Colle, Vittorio Dini, Piero Gelli, Antonio Gibelli, Lisa Ginzburg, Roberta Marchetti, Silvia Melloni, Maria Rita Parsi, Luca Ricci, Nicola Tranfaglia, Saverio Tutino. «E' un riconoscimento che mi ha riempito d'orgoglio - dice Antonella - anche perché lo considero attribuito all'impegno civile del mio papà e di tutti gli altri sindacalisti, vittime sconosciute della violenza mafiosa. Conosco il mio dramma personale, per averci ormai convissuto una vita, ma non mi riesce difficile immaginare cosa abbiano provato tante altre figlie come me, tanti altri figli come mio fratello Giuseppe e tante altre mamme come la mia mamma, che la violenza mafiosa ha privato di un loro caro. Non sono una scrittrice, non so se scriverò ancora qualcosa. Adesso mi basta offrire spunti di riflessione, comunicare quello che sono stata costretta a tenere dentro per tanto tempo, in solitudine. Sarebbe bello se oggi, insieme a me, a mio marito e ai miei figli, ci fossero anche la mia povera mamma e mio fratello».



NICOLÒ AZOTI

Il sindacalista fu ucciso a colpi di pistola

21 dicembre 1946. Faceva l'ebanista ma si era schierato con i contadini e contro i gabelloti che lo minacciarono

Nicolò Azoti fu uno dei primi sindacalisti della Cgil a cadere sotto il piombo mafioso nel secondo dopoguerra. Era nato a Cimenna il 13 settembre 1909, da Melchiorre e da Orsola Lo Dolce. A 8 anni, però, si trasferì con tutta la famiglia nella vicina Baucina, dove mise radici. Fin da piccolo mostrò spiccate doti musicali, tanto che il maestro Francesco Genovese lo inserì nel corpo bandistico. Mostrò interesse anche per il canto, lo sport e la caccia, ma il mestiere che gli dava da vivere fu quello di ebanista. Partecipò alla seconda guerra mondiale. Nel 1939 sposò Domenica 'Mimi' Mauro, da cui ebbe due figli. Nei difficili anni del dopoguerra, la sua attenzione fu attratta dalle misere condizioni dei contadini, che cominciò ad organizzare nella Cgil, battendosi per la riforma agraria. Divenne, quindi, segretario della Camera del lavoro, fondò l'ufficio di collocamento e progettò

la costituzione di una cooperativa agricola. Fu inevitabile, quindi, lo scontro con gli agrari e i gabelloti mafiosi, specie dopo che si mise in testa di far applicare la nuova legge sulla divisione dei prodotti agricoli a 60 e 40 (60% al contadino, 40% al padrone). Prima le lusinghe: «Lascia perdere tutto - gli disse un giorno un gabelloto - e ti daremo la terra e il frumento che vuoi!». Poi le minacce: «Tu ci stai rovinando, ma te la faremo pagare cara!». E gliela fecero pagare la sera del 21 dicembre 1946, con 5 colpi di pistola alle spalle. Azoti fece i nomi dei suoi assassini sia alla moglie, che ai carabinieri che lo interrogarono, ma la giustizia 'ingiusta' del tempo non riuscì nemmeno celebrare un normale processo. L'inchiesta per la sua morte fu archiviata in istruttoria, dopo che il gabelloto, indicato come mandante, ebbe tutto il tempo di costruirsi un falso alibi. Antonella, vestita di ne-

ro come il fratellino e la madre, pianse disperatamente il suo papà morto, che continuava a morire tutti i giorni nei discorsi della gente: «Ma chi glielo faceva fare?», «Si sarebbe potuto godere la famiglia!», «Picchi si misì 'nta politica?».

«Io non capivo molto, ero troppo piccola, ma mi avevano fatto credere che sicuramente mio padre era stato colpevole di qualcosa, anche se non sapevo di cosa, e arrivai anch'io a colpevolizzarlo», racconta adesso che di anni ne ha 64 ed è una maestra elementare in pensione. Aggiunge: «C'è voluto molto tempo prima che riuscissi a capire. E tutto da sola, perché neppure mia madre, che pure ci parlava spesso di papà, del suo carattere, delle sue doti, neppure lei riusciva a spiegarci perché un uomo, che non aveva fatto nulla di male, nostro padre, suo marito, fosse stato ucciso». Nella vita di Anto-

nella la 'svolta' avvenne 36 anni dopo, all'indomani della strage di Capaci, in mezzo a tanta gente, con le lacrime agli occhi, che scriveva un biglietto o lasciava un fiore davanti all'albero Falcone. «Mi feci coraggio, presi il microfono e gridai: la mafia non uccide solo adesso, ha ucciso anche mio padre, Nicolò Azoti, il 21 dicembre 1946, e prima e dopo di lui ha assassinato tanti altri sindacalisti, che lottavano insieme ai contadini per la libertà e la democrazia in Sicilia», racconta emozionata. Fu sommersa dagli applausi. E, da allora, grazie al coraggio testardo di una figlia, che nel frattempo si era sposata ed aveva avuto a sua volta due figli, il sindacalista di Baucina, morto a 37 anni in uno sperduto comune del feudo e subito dimenticato, tornò nuovamente a vivere nel ricordo della gente.